



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Transnazionalismi in tempo di pandemia: il caso dei romeni in Europa

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Cingolani P (2021). Transnazionalismi in tempo di pandemia: il caso dei romeni in Europa. MONDI MIGRANTI, 1, 105-122.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/830263> since: 2022-12-21

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Transnazionalismi in tempo di pandemia: il caso dei romeni in Europa

di *Pietro Cingolani**

Riassunto: La mobilità e l'immobilità dei migranti intraeuropei durante la pandemia può essere letta attraverso le analitiche dei "regimi di mobilità" e del "transnazionalismo selettivo", utilizzando la crisi sociale e politica generata dal COVID-19 come banco di prova per tali categorie. L'autore, approfondendo il caso dei migranti romeni in Europa, e in particolare in Italia, dimostra come le traiettorie di mobilità si siano modificate o riconfigurate, tenendo in considerazione i rapporti di potere, le rappresentazioni consolidate e le disuguaglianze sociali, tanto nelle società di arrivo quanto in quelle di partenza. L'analisi dettagliata delle traiettorie migratorie all'interno di un gruppo familiare permette di gettare luce sulla grande diversità degli effetti della crisi, specialmente con riferimento a uno di quelli più evidenti, cioè il distanziamento sociale, in tutte le sue forme.

Parole-chiave: COVID-19; regimi di mobilità; transnazionalismo; disuguaglianze; Romania; Italia.

Transnationalisms during the pandemic: the case of Romanians in Europe

Abstract: The mobility and immobility of intra-European migrants during the pandemic can be interpreted thanks to the concepts of "mobility regimes" and "selective transnationalism". The social and political crisis generated by COVID-19 turns out to be a testing ground for these categories. The author analyses the case of Romanian migrants in Europe, and in particular in Italy. He demonstrates how the trajectories of mobility have been changed or reconfigured, taking into account power relations, consolidated representations and social inequalities, both in the country of origin and in the countries of arrival. The detailed analysis of migratory paths within a family group shed light on the great diversity in the effects of the crisis, in particular with reference to one of the most evident ones, social distancing, in all its forms.

Keywords: COVID-19; mobility regimes; transnationalism; inequalities; Romania; Italy.

Introduzione

In queste pagine propongo di leggere la mobilità e l'immobilità dei migranti intraeuropei durante la pandemia attraverso alcune categorie analitiche, in particolare quella di "regimi di mobilità" e quella di "transnazionalismo selettivo", utilizzando la crisi sociale e politica generata dal COVID-19 come banco di prova per tali categorie.

La mia domanda di partenza è stata se e come le traiettorie di mobilità dei migranti romeni si siano modificate o riconfigurate, tenendo in considerazione i rapporti di potere e le rappresentazioni consolidate, tanto nelle società di arrivo quanto in quelle di partenza.

Ormai alcuni anni orsono Glick-Schiller e Salazar (2013) hanno introdotto negli studi migratori il concetto di "regimi di mobilità", proponendo di (ri)leggere i processi di mobilità e immobilità, connettendoli alle differenti relazioni di potere che si strutturano in specifici contesti locali e nazionali. Per questi studiosi la categoria di regime di mobilità è «una nozione di governamentalità e di egemonia in cui si manifestano continue tensioni per comprendere, interrogare, incarnare, celebrare e trasformare le categorie di somiglianza e di differenza, di appartenenza e di estraneità» (Glick Schiller e Salazar, 2013: 7). Pelican ha dimostrato come non solo le pratiche di mobilità, ma anche i significati che le persone attribuiscono in un dato contesto alle diverse forme di mobilità e di immobilità non sono omogenei ma vanno messi in relazione con le forme di regolazione politica che agiscono a differenti livelli (Pelican, 2013).

La mobilità transnazionale, tanto celebrata in una cospicua letteratura, si mostra in questa cornice teorica come una strategia fortemente selettiva, della quale alcuni migranti possono beneficiare, ma nella quale molti altri si possono trovare intrappolati.

L'adozione di queste categorie critiche mi ha aiutato a superare lo "strabismo migratologico", una postura che per lungo tempo ha condizionato lo sguardo degli studiosi; i migranti sono stati erroneamente considerati e studiati come un gruppo sociale a parte, e la variabile migrazione è stata isolata e assolutizzata nello studio dei mutamenti sociali. Solo reincorporando gli studi sulla migrazione all'interno di una comprensione più generale delle società contemporanee si può fornire una lettura del reale aderente alla sua complessità (Van Hear, 2010).

Diversi studiosi attenti ai contesti di partenza hanno inoltre messo in evidenza come le differenze strutturali locali basate sulle variabili di classe, etnia, status o genere hanno un potente effetto non solo sulla formazione e la continuazione della migrazione, ma anche sui modi in cui le migrazioni retroagiscono sulle regioni d'origine (Anghel, 2016).

Ferruccio Pastore, nell'introduzione a questo volume, sottolinea come molto probabilmente la pandemia avrà un impatto sulla capacità di migrare e anche sull'aspirazione dei potenziali migranti. Questo impatto si sta osservando in forme molto differenziate, proprio perché i regimi di mobilità vanno situati e letti contestualmente. Come cercherò di spiegare più avanti, la pandemia presenta i suoi effetti sociali in forma differenziata e differenziante.

Bisogna inoltre guardarsi dalle trappole di uno "strabismo covidologico", ovvero da un approccio nel quale i fenomeni sociali in corso vengono letti come la risposta univoca alla pandemia, come se questa fosse l'esclusivo metro di valutazione di pratiche e di rappresentazioni sociali. Solo uno sguardo attento alle dinamiche di più lungo periodo ci permette di evitare queste letture deterministe e teleologiche.

A partire da queste premesse, nei paragrafi seguenti, propongo una riflessione su come i differenti regimi di mobilità, emersi all'inizio e durante la pandemia, abbiano portato ad una riorganizzazione della vita quotidiana e degli orizzonti di senso di migranti e di non migranti.

1. La crescita delle disuguaglianze nei Paesi di immigrazione

La crisi non è stata un generatore di nuove disuguaglianze, ma piuttosto ha evidenziato e acuitizzato disuguaglianze già esistenti (Alvarez, 2020; Busso e Meo, 2021). La letteratura e gli studi di caso ci insegnano come non tutte le persone migrano alla stessa maniera e con le stesse opportunità, così come non tutti i migranti ritornano nelle località d'origine con le stesse risorse e non tutti riprendono la migrazione allo stesso modo. Nei Paesi d'insediamento dell'Europa occidentale, i migranti romeni sono stati tra i primi a essere colpiti sia dalla contrazione nel mercato del lavoro, sia dalle restrizioni alla mobilità legate alla pandemia. In Italia i cittadini romeni sono più di un milione. Molti di loro sono impiegati in quei settori economici dove l'impatto dell'emergenza sanitaria è stato più pesante. Si consideri, per esempio, il settore agricolo. La tipologia dei contratti ha reso per molti lavoratori impossibile beneficiare di alcuni strumenti compensativi messi in campo dalle istituzioni pubbliche per fronteggiare la crisi. Molti lavoratori romeni, per esempio, non hanno potuto accedere al bonus dei 600 euro previsto dal decreto Cura Italia, non avendo raggiunto il minimo di 50 giornate di attività nel 2019 (articolo 30 DL 18/2020). In buona parte, questi lavoratori hanno effettivamente lavorato per un periodo pari o superiore, ma non

lo hanno visto riconosciuto in busta paga,¹ rimanendo esclusi da questa misura eccezionale di supporto al reddito.

Quanti sono riusciti a mantenere il lavoro sono stati esposti a condizioni particolarmente penalizzanti. Rimanendo sempre nel settore agricolo, si è visto come in Europa il lavoro all'interno delle filiere agroalimentari non si sia fermato. Anche in piena pandemia gruppi di lavoratori romeni stagionali selezionati hanno potuto lasciare il loro Paese, dirigendosi verso altre località europee. Le notizie di persone assembrate negli aeroporti per raccogliere asparagi e fragole in Germania o Gran Bretagna hanno affollato i media romeni e internazionali (Gherasim, 2020). Al loro arrivo, questi lavoratori stagionali hanno spesso incontrato contesti lavorativi poco protetti, tanto che alcuni di loro hanno contratto il virus sui luoghi di lavoro (Rogozanu e Gabor, 2020). Questi lavoratori hanno vissuto forme di spoliazione dei diritti e di assoggettamento che non sono nuove. Molti di loro seguono da anni traiettorie circolatorie di mobilità intraeuropea, passando, a seconda delle stagioni, dall'Italia, alla Spagna, alla Francia, al Belgio, alla Gran Bretagna, ai Paesi Bassi e alla Germania, con bassissime garanzie e in balia dell'arbitrio dei datori di lavoro.

Una recente inchiesta giornalistica documenta la loro condizione, riportando la storia esemplare di una donna e dei suoi figli. Hanno raccolto mele in Belgio fino al dicembre del 2019, sono poi tornati in Romania per ripartire verso l'Olanda nel maggio del 2020, beneficiando dei "corridoi verdi" per lavoratori stagionali, e lì hanno lavorato alla coltivazione di fiori in serra. A settembre 2020 si sono spostati in Germania. Qui hanno raccolto vegetali in una grande azienda, a fronte di un salario di 300 euro a settimana e di una media di 10 ore lavorative al giorno. A causa delle scarse misure di sicurezza nei campi e negli appartamenti messi a disposizione dal loro datore di lavoro, hanno protestato e sono stati licenziati immediatamente, sulla base di una legge tedesca che prevede la possibilità di sciogliere i contratti stagionali con il preavviso di un giorno. Sono rimasti letteralmente per strada, impossibilitati a fare rientro a casa, né peraltro essendo intenzionati a farlo, nel timore di rimanere nuovamente bloccati in Romania, a causa della pandemia (Stancu, 2020).

La crisi sanitaria ha messo dunque in luce le precarie condizioni di lavoro, il rischio di infezioni negli angusti alloggi in cui i lavoratori vivono e soprattutto il disinteresse delle classi dirigenti locali per la loro situazione. Un gruppo di parlamentari europei ha finalmente proposto una risoluzione trasversale per chiedere che la politica agricola tenga conto dei diritti dei

1. Questa è la prassi illegale corrente, detta "lavoro grigio", secondo cui una quota di ore è retribuita in nero.

lavoratori migranti. Tale risoluzione è stata approvata a maggioranza nel giugno 2020, e promette di garantire una mobilità equa per i lavoratori oltre a ispezioni nei luoghi di lavoro (Klawitter, Ludke e Shrader, 2020).

Gravi difficoltà sono state vissute anche dalle tante collaboratrici domestiche e assistenti familiari romene, che in Italia si sono trovate allo scoppio della pandemia prive di regolari contratti e senza alcuna forma di protezione sociale. La paura della diffusione del virus, unita alla contrazione del reddito, hanno indotto molte famiglie a tagliare le spese per l'assistenza domiciliare.

Dalle cronache e anche da testimonianze raccolte in prima persona emerge come, anche mantenendo il lavoro, le migranti si sono confrontate con peggiorate condizioni di lavoro. Pur sottoscrivendo regolari contratti da coresidenti, con cinque giorni di lavoro e due giorni di riposo, molte lavoratrici si sono trovate costrette a trascorrere tutto il tempo in convivenza stretta con i loro assistiti, rinunciando alle pause e vedendosi negati spazi vitali di autonomia.

Alcuni media italiani hanno inoltre esacerbato il clima di sospetto e promosso atteggiamenti discriminatori nei confronti di queste lavoratrici, quando, di rientro dalla Romania, sono state accusate di portare il virus all'interno delle famiglie italiane. La retorica della "badante sfasciafamiglie" (Cingolani, 2009), che in passato ha contribuito a costruire un immaginario di minacciosa alterità e ha legittimato logiche di sfruttamento, ha conosciuto in questi ultimi mesi una nuova variante, quella della "badante untrice" (Bernasconi, 2020).

Ho messo in luce, in questa sede, due degli ambiti lavorativi in cui i migranti e le migranti romene si sono trovati più esposti a trattamenti differenziali e discriminatori. La riflessione si potrebbe estendere anche a molti altri settori, dalla ristorazione, al settore turistico e alberghiero, a quello della logistica e dei trasporti interni e internazionali.

Non tutti i lavoratori stanno tuttavia pagando nella stessa misura i costi sociali ed economici della pandemia. I migranti, così come i nativi, sono infatti collocati all'interno di un mondo del lavoro fortemente gerarchizzato e razzializzato, in cui la loro posizione dipende dal capitale relazionale di cui dispongono e dai regimi di mobilità all'interno dei quali si trovano inseriti. Per esempio, considerando il lavoro agricolo, i migranti romeni da più tempo inseriti e in posizione preminente, hanno messo in atto pratiche di sfruttamento nei confronti di altri lavoratori migranti, molto più fragili di loro. Penso alle differenze tra operai agricoli specializzati e con contratti da dipendenti, spesso originari dell'Europa orientale, e stagionali precari, spesso richiedenti asilo di provenienza subsahariana; o alle differenze tra i cosiddetti "riservisti" e i titolari delle "cooperative senza terra", macedoni o

romeni, specializzati nell'intermediazione di manodopera e nella fornitura di servizi ai proprietari terrieri; questi intermediari hanno potuto consolidare le loro posizioni di potere anche in piena pandemia (Cingolani, Donatello e Moiso, 2021). Ancora un esempio: le serie difficoltà vissute dalle famiglie italiane nel trovare lavoratrici domestiche durante la pandemia, hanno avvantaggiato alcune migranti che hanno valorizzato la loro posizione di mediatrici informali, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

2. Ritorni a casa in tempi di pandemia

Con il peggioramento della situazione economica, la perdita del lavoro e la paura per il futuro, diversi migranti hanno scelto la via del ritorno verso le località d'origine, almeno fino a quando i viaggi internazionali sono stati consentiti. Secondo una dichiarazione del primo ministro romeno Ludovic Orban, dalla fine di febbraio all'inizio di maggio 2020 sono rientrati in Romania 1.279.000 emigranti (Ionescu, 2020); il governo ha stimato che circa 350.000 persone si sarebbero messe alla ricerca di un posto di lavoro in Romania non prevedendo, almeno nel breve periodo, una nuova partenza verso l'estero. Il primo aspetto da comprendere è se questa mobilità abbia costituito qualcosa di inedito, e dunque sia ascrivibile alla contingenza pandemica, o se, al contrario, rispecchi un trend in atto da tempo. I dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica romeno ci possono aiutare. Dall'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche della popolazione residente, si desume come in Romania sia in atto da diversi anni un processo di invecchiamento demografico. Con una proporzione di 121 cittadini anziani per ogni 100 giovani sotto i 15 anni, all'inizio del 2020 gli over 65 superavano di 643.000 unità i giovani nella fascia d'età 0-14 (questa differenza era di 554.000 unità all'inizio del 2019). Questi processi di invecchiamento vanno letti insieme ai dati sulla mobilità internazionale (Horváth e Kiss, 2015). I flussi in uscita dalla Romania continuano a superare nel 2020 i flussi in entrata anche se, anno dopo anno, il saldo migratorio si sta modificando. Nel 2018 il saldo negativo era di 57.000 unità, nel 2019 ha continuato a essere negativo, ma scendendo a sole 31.000 unità. Di questo passo la Romania, in un futuro prossimo, smetterà di essere considerata "paese di emigrazione", o perlomeno di configurarsi tecnicamente come tale. Inoltre, disaggregando questi dati per unità territoriali più ristrette, si evidenzia come vi siano regioni della Romania dove i processi di invecchiamento sono molto più marcati e dove anche i fenomeni di mobilità internazionale e interna sono molto più intensi (Crostea *et al.*, 2017).

Questi dati ci permettono di problematizzare alcuni immaginari consoli-

dati nell'opinione pubblica dei Paesi europei d'arrivo e anche nella ricerca, che tendono a presentare i territori di partenza come entità indifferenziate. Inoltre, fenomeni come quelli della "ri-emigrazione" (Ciobanu, 2015) o della mobilità secondaria interna (Alexe *et al.*, 2014), così evidenti tra i migranti romeni, problematizzano lo stesso concetto di migrazione di ritorno. Queste considerazioni sono importanti per inquadrare i processi di mobilità che si sono verificati nell'ultimo anno, all'interno di una prospettiva di più lungo periodo.

Con la diffusione della pandemia il governo romeno ha varato una serie di norme volte a regolare la mobilità internazionale e quella interna. Il 16 marzo 2020 è stato dichiarato lo stato di emergenza per un mese, misura in seguito prolungata fino al 15 maggio, e poi fino al 1 giugno. Sono seguite diverse ordinanze militari che hanno colpito tanto le persone in entrata, quanto quelle in uscita, dividendo i Paesi esteri in tre categorie, verde, gialla e rossa, a seconda dei tassi di contagio. Sono stati sospesi i voli di linea da e verso i Paesi europei inseriti nella lista rossa, tutti con importanti presenze di emigrati romeni (Spagna, Italia, Francia, Germania, Austria, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna e Paesi Bassi). L'ordinanza militare n. 3 del 24 marzo 2020 ha disposto per tutte le persone provenienti da zone rosse la quarantena obbligatoria di 14 giorni, e l'autoisolamento volontario per quelle provenienti da zone gialle (Mantu, 2020). Si sono susseguiti per tutta l'estate e l'autunno aggiornamenti periodici delle liste di Paesi in provenienza dai quali viene imposto un periodo di isolamento di 14 giorni. Con il superamento della soglia di 10.000 nuovi contagi al giorno, il 6 novembre in Romania è stato istituito per trenta giorni un nuovo confinamento parziale: la mascherina è nuovamente obbligatoria anche all'aperto, le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse e la didattica è stata spostata online, il lavoro remoto viene incoraggiato, i negozi devono chiudere alle 21 e sono vietati gli spostamenti notturni.

Tutte queste restrizioni hanno dunque coinvolto i romeni rientrati dall'estero a partire dall'inizio del 2020, precludendo a una parte di loro nuovi spostamenti.

Oltre a confrontarsi con le limitazioni alla mobilità, la società romena si è dovuta confrontare con i pesanti costi sociali ed economici della pandemia. Uno dei settori che hanno maggiormente evidenziato fragilità strutturali è stato quello sanitario. Tale settore ha conosciuto un generale peggioramento nel corso degli anni recenti, con processi di privatizzazione soprattutto per i grandi ospedali e per i centri specialistici di eccellenza, diventati sempre meno accessibili per i cittadini a basso reddito. Sebbene la maggioranza dei cittadini romeni siano coperti da un'assicurazione sanitaria, che dovrebbe garantire lo stesso livello di cure a prescindere da condizioni eco-

nomiche e luogo di residenza, si osservano profonde differenze nella qualità dei servizi offerti, per esempio tra zone rurali e zone urbane (Vlădescu *et al.*, 2016). La salute purtroppo non è oggi garantita universalmente; essa è piuttosto un privilegio distribuito in maniera diseguale a seconda delle possibilità economiche e della classe di appartenenza. Alcuni gruppi sociali sono infatti più esposti di altri (Cingolani, 2021). Questo sistema non ha retto di fronte alla pressione dell'emergenza COVID-19 e proprio gli ospedali pubblici hanno rappresentato i focolai dai quali, nella primavera del 2020, si sono diffusi i contagi nel resto del Paese. Questi ospedali si trovano nelle zone con i tassi più alti di emigrazione del Paese, come per esempio la regione di Suceava, e al loro ritorno i migranti bisognosi di cure sono stati spesso contagiati proprio accedendo a queste strutture.

Sebbene non vi sia alcuna evidenza del rapporto diretto tra diffusione del virus e ingresso in Romania di persone già infette, l'opinione pubblica ha concentrato tutta l'attenzione sui migranti di ritorno, soprattutto su quelli provenienti dall'Italia (Bucureşteanu, 2020). Le notizie diffuse dai media italiani sulle assistenti familiari infette in arrivo dalla Romania hanno avuto una versione perfettamente speculare nei media romeni. Queste rappresentazioni non hanno tuttavia riguardato in egual misura tutti i migranti di ritorno, ma si sono concentrate sugli appartenenti a specifici gruppi sociali. In particolare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica si è concentrata sui Rom rientrati dall'estero (Plainer, 2020). Sono stati accusati di non rispettare le misure di distanziamento disposte dal governo, riproducendo l'immagine stereotipata dello zingaro che rifiuta le regole sociali, manca di auto-disciplina, non ha igiene né senso di responsabilità (Berta, 2020). Per esempio, si è creato un clima di particolare allarme sociale, quando i media hanno diffuso la notizia del rientro dall'Italia in un piccolo paese dell'Est della Romania di 300 rom, rei di aver dichiarato alla frontiera di provenire dalla Germania e, a dire del sindaco del paese, refrattari a qualsiasi controllo (Humureanu, 2020). In altri casi, i Rom sono stati accusati anche di attacchi violenti nei confronti delle autorità preposte ai controlli sanitari e alla verifica del rispetto della quarantena (Iana, 2020). L'ex presidente della Romania, Traian Basescu, è arrivato ad affermare in un post sui social network che «una parte dei clan di zingari sono tornati a casa e sembrano rifiutarsi categoricamente di obbedire alle leggi del paese» (Nedelcoff, 2020). Questi emigrati poveri non sono rappresentati solo come trasgressori ma anche come parassiti sociali; in più di una località gli amministratori comunali hanno pubblicamente diffidato i migranti di ritorno dal richiedere sussidi che non spettavano a loro.

L'etnicizzazione della pandemia sta evidenziando le profonde disegualianze sociali che da sempre dividono le minoranze Rom dalle maggioran-

ze non-Rom (Korunovska e Jovanovic, 2020).

Non tutti i migranti di ritorno sono stati tuttavia oggetto di queste rappresentazioni e non tutti hanno conosciuto lo stesso trattamento da parte delle istituzioni pubbliche. Per esempio, in piena pandemia, le istituzioni pubbliche e i media hanno potenziato le campagne di richiamo degli emigrati altamente qualificati, ai quali offrono incentivi economici, cercando di creare un clima sociale favorevole al loro rimpatrio (OECD, 2019).

3. Il manovale e l'imprenditore. Altri immigrati in Romania

Applicare la lente dei regimi di mobilità e del transnazionalismo selettivo al contesto romeno significa anche estendere queste riflessioni al numero sempre crescente di cittadini stranieri che entrano e risiedono nel Paese (Janu, 2019). In un quadro di sospensione del diritto alla mobilità, al lavoro e alla sicurezza sociale si collocano infatti non solo alcuni gruppi di romeni di ritorno ma anche i cittadini di Paesi UE ed extra-UE che in misura sempre più consistente sono impiegati nel mercato del lavoro romeno.

A partire dalla primavera del 2020 si sono moltiplicate le notizie di gravi violazioni dei diritti fondamentali dei lavoratori stranieri presenti in Romania. Una delle vicende più eclatanti ha riguardato un gruppo di cittadini srilankesi assunti in una fabbrica tessile di proprietà italiana, nella città di Botosani. Dopo la scoperta di un caso infetto in azienda i lavoratori, reclutati attraverso agenzie di intermediazione, hanno chiesto alla direzione la quarantena a scopo precauzionale. In risposta hanno ottenuto il licenziamento immediato. Questi lavoratori sono stati abbandonati a se stessi, senza alcun sostegno dai datori di lavoro, dalle autorità pubbliche romene, né tantomeno dalle autorità consolari del proprio Paese (Florea, 2020). Il Prefetto della regione di Botosani, dopo aver disposto la quarantena fiduciaria per i lavoratori disoccupati, ha organizzato il loro trasferimento all'aeroporto internazionale di Bucarest perché fossero rimpatriati in Sri Lanka. In assenza di voli disponibili, essi sono rimasti accampati nell'aeroporto, causando una crisi istituzionale che ha portato all'intervento della Ministra del Lavoro, che si è impegnata nel fornire accoglienza e nel cercare nuovi posti di lavoro in Romania. Solo in seguito a questi fatti sono state disposte verifiche sulle condizioni di ingaggio e sulle misure di sicurezza messe in atto all'interno dell'azienda, facendo emergere una serie di gravi irregolarità. Sono anni che molte aziende in Romania, sia a proprietà romena che straniera, fanno ricorso a manodopera extraeuropea sottopagata, importata dall'estero grazie ad agenzie di intermediazione. I lavoratori vivono in una condizione di totale incapsulamento, senza alcun contatto

con la società esterna, e privi di alcuna cognizione dei loro diritti. Una totale invisibilità istituzionale e, allo stesso tempo, sociale.

Il capitale, come già evidenziato da diversi studiosi (Gambino e Sacchetto, 2007; Sacchetto, 2011), si muove all'interno di corridoi transnazionali a velocità ben diversa rispetto a quella della forza lavoro migrante. In questo senso gli imprenditori stranieri, italiani e non solo, costituiscono attori molto influenti sulla scena politica ed economica della Romania contemporanea. La loro presenza, negli ultimi 20 anni, è stata oggetto di rappresentazioni pubbliche ambivalenti, a seconda del periodo storico e dei territori specifici della Romania in cui si andava a radicare (Redini, 2008). Nell'ultimo anno le istituzioni romene hanno intensificato gli appelli verso gli imprenditori stranieri affinché rimangano nel Paese e, allo stesso tempo, si sono impegnate sia a livello nazionale che a livello regionale in operazioni di marketing territoriale per attrarre nuovi imprenditori e nuovi investitori dall'estero. In queste campagne ricorre la celebrazione di un clima imprenditoriale e finanziario particolarmente favorevole, nonostante la crisi in corso. Simili operazioni comunicative incidono sicuramente sulla percezione pubblica che si costruisce intorno ai nuovi esponenti del capitalismo globale.

Nell'anno della pandemia, manovali, operai tessili e braccianti agricoli extraeuropei hanno dunque vissuto in Romania condizioni sociali e condizioni di mobilità molto diverse rispetto a quelle degli imprenditori stranieri. Queste differenze si sono lette anche nelle rappresentazioni discorsive che ne sono state fatte da parte dei media e dell'opinione pubblica.

4. Regimi di mobilità e distanziamento sociale. Una famiglia attraverso la pandemia

In quest'ultimo paragrafo, adottando l'approccio multisituato e intersezionale fin qui applicato, presento le strategie di mobilità o di immobilità adottate dai membri di un esteso gruppo familiare che, allo scoppio della pandemia, si trovavano in differenti località della Romania e di altri Paesi europei. La grande varietà delle risposte adottate confermano quanto la pandemia abbia distribuito i suoi effetti in maniera diseguale a seconda dei regimi di mobilità e delle reti transnazionali all'interno delle quali le persone sono inserite.

La famiglia Rosu² è originaria della Romania orientale ed è composta da quattro sorelle e tre fratelli: Maria, Tatiana, Valentina, Paula, Daniel, Ioan e

2. Il cognome e i nomi delle persone sono stati modificati per garantirne l'anonimato.

Gavril. Hanno età comprese tra i 30 e i 55 anni e vivono con i rispettivi nuclei familiari, composti dai coniugi e dai figli in età comprese tra i 5 e i 35 anni. Un totale di più di quaranta persone residenti in diverse località della Romania, dell'Italia, della Gran Bretagna e della Germania. I sette fratelli occupano posizioni molto diverse, sia dal punto di vista dello status sociale che da quello economico, nelle località di destinazione. Questi differenti posizionamenti vanno letti come l'esito di una pluralità di fattori, dall'epoca della loro migrazione, alle diverse strutture di opportunità nei contesti di arrivo, ai regimi di mobilità incontrati. I Rosu hanno inoltre maturato sentimenti di attaccamento e di appartenenza ai luoghi delle loro migrazioni molto differenti, che si sono tradotti in definizioni e percezioni di "casa" diverse (Boccagni, 2017).

Conoscendoli da tempo, mi sono interrogato su dove si trovassero nell'autunno del 2019, prima dello scoppio della pandemia, e come si siano comportati nel corso del 2020. È stato per loro un anno di cambiamenti rispetto al passato? Oppure le loro scelte si sono poste in continuità con percorsi già definiti? Nel presentare le loro biografie ho scelto di ordinarle in base all'anno della prima migrazione, considerando la variabile tempo come un fattore esplicativo importante.

Maria vive in Italia, in un paese nella prima cintura di Roma. È stata la prima sorella a emigrare, nel 2005. In Italia ha sempre lavorato come domestica, in varie famiglie, senza tuttavia essere mai assunta regolarmente. Nel 2019, decisa a interrompere questa catena di lavori precari, ha svolto un corso per operatrici socio-sanitarie e, con l'inizio della pandemia, è stata assunta in una struttura socio-assistenziale per anziani. Nel 2020 non è tornata in Romania e non ha alcuna intenzione di tornarvi, almeno nel breve futuro. Interrogata su quanto successo ha affermato: «Per me questo Covid è stata una fortuna, mi ha portato il primo lavoro sicuro della mia vita».

Tatiana ha seguito un percorso migratorio simile. Arrivata a Roma nel 2006, da allora vive vicino alla sorella, e ha trovato impiego anche lei come domestica. Con la pandemia ha perso la sua occupazione, situazione bilanciata dalla ridefinizione dei carichi lavorativi all'interno della famiglia. Il marito, disoccupato da più di un anno, ha trovato occupazione come assistente familiare fisso presso la casa di un anziano. Per la famiglia di Tatiana dunque la pandemia ha prodotto un cambiamento di ruoli interno, ma non una modifica sostanziale ai bilanci familiari. Anche in questo caso la mobilità non è stata contemplata come strategia compensativa.

La terza sorella, Valentina, vive in Italia, a Torino, dal 2008. La sua è una famiglia transnazionale in quanto la donna è venuta a lavorare con il marito in Italia e i figli piccoli sono rimasti in Romania, affidati alla sorella Paula. A Torino, dopo aver lavorato come commessa per lungo tempo, è

riuscita a diventare proprietaria di un piccolo negozio di alimentari. Il gennaio del 2020 ha rappresentato una data importante poiché Valentina ha ri-congiunto i suoi figli adolescenti in Italia, riunendo tutto il nucleo sotto lo stesso tetto. La chiusura temporanea del negozio di alimentari, con la contrazione del reddito familiare, ha rappresentato un momento di crisi profonda che ha addirittura rimesso in discussione il progetto di ricongiungimento appena realizzato. Nonostante questo i figli e il marito sono tuttora in Italia, con Valentina.

Daniel è un operaio agricolo specializzato. Non si è mai insediato all'estero, ma dal 2008 pratica una migrazione circolare tra la Romania e l'Italia; viene reclutato stagionalmente ogni anno, da un grande viticoltore nei dintorni di Torino, e lavora alla potatura e alla vendemmia. Daniel passa il resto dell'anno in Romania, dove possiede una piccola azienda a conduzione familiare. Nel 2020 la pandemia ha impedito a Daniel di venire in Italia e lo ha spinto verso la Germania, anche qui per un incarico stagionale. A breve, al termine della vendemmia, ritornerà in Romania, se sarà consentito, in attesa di riprendere la sua migrazione circolare in primavera. Il suo, dunque, è un modello di mobilità che non è stato scalfito dalla crisi sanitaria.

Ioan è il quinto fratello. Dopo tre anni passati in Italia, nel 2011, si è trasferito in Gran Bretagna, seguendo un pattern di emigrazione secondaria intrapreso da molti suoi connazionali. A Londra ha trovato un lavoro nel settore logistico di una multinazionale della grande distribuzione alimentare. Le incertezze legate alla Brexit, unite a un clima di pesante discriminazione respirato in Gran Bretagna, avevano già messo in crisi i suoi progetti di permanenza futura. Per lui la crisi indotta dal COVID-19 ha comportato una netta ridefinizione della propria traiettoria di vita. Nell'estate del 2020, approfittando di un rientro a casa, e timoroso per un nuovo blocco della mobilità internazionale, ha deciso di rimanere in Romania. Per ora Ioan vive nel villaggio natio ma è molto incerto sui passi da intraprendere nel futuro prossimo.

Paula e Gavril, a differenza degli altri, non hanno mai lasciato la Romania, neanche per attività temporanee o stagionali. Gli effetti della pandemia sono stati, sulle loro vite, molto differenti.

Paula è la maggiore e si è presa cura oltre che dei propri figli anche di quelli della sorella emigrata. Profondamente radicata nel suo paese di nascita, ha attraversato senza particolari turbolenze economiche e familiari il periodo di pandemia. Ha portato avanti la fattoria insieme al marito, affrontando con fatalismo i mesi del blocco. La migrazione internazionale, del resto, non è mai rientrata nelle sue intenzioni né in quelle dei suoi convinti.

Gavril è il fratello minore. Nel 2012 si è trasferito dal villaggio di campagna in cui abitava insieme alla moglie a Cluj Napoca, una grande città, tra le più ricche della Romania. Negli ultimi anni la città ha visto un rallentamento del suo impetuoso sviluppo economico, tuttavia le opportunità occupazionali e la qualità della vita sono ampiamente al di sopra della media nazionale. Gavril è stato assunto come impiegato in una ditta assicurativa. Come gran parte dei suoi concittadini, nel 2020 ha sofferto per la drammatica congestione nelle strutture sanitarie, e per la mancanza di servizi, in una metropoli in completo blocco produttivo. Proprio in questo periodo Gavril ha maturato la decisione di tornare a vivere fuori città, in una casa con un grande orto e con qualche animale, riscoprendo una mobilità quotidiana di breve raggio tra luogo di lavoro e luogo di residenza.

Le sette biografie di queste persone sono molto diverse tra loro. La pandemia è entrata nelle loro vite in forme e con intensità differenti. La mobilità transnazionale per alcuni, come per Daniel, si è presentata come una risorsa, mentre per altri, come per Ioan e Valentina, si è presentata come un ripiego di fronte a una situazione diventata insostenibile; per Tatiana in Italia e per Paula in Romania, l'immobilità ha costituito una sicurezza, per altri, come per Gavril, è stata una condanna, alla quale ha risposto, appena possibile, con il ritorno in campagna.

Oltre a considerare le forme di mobilità geografica è importante valutare se e in che termini si siano modificati i legami tra le persone. Come un'ampia letteratura critica ha messo in luce (Levitt e Glick Schiller, 2004), lo studio delle relazioni transnazionali deve considerare non solo la presenza dei legami in quanto tali, ma anche i contenuti specifici di tali relazioni, la direzionalità degli scambi, il valore identitario attribuito ad essi, secondo la classica distinzione tra "modi di essere" e "modi di appartenere". I legami sociali, che siano su scala locale o transnazionale, permettono di trasmettere, con maggiore o minore intensità, contenuti affettivi, risorse e aiuti materiali, idee e valori. Queste dimensioni sono tra l'altro interdipendenti, come evidenzia il concetto di "economia morale" (Götz, 2015), e come è confermato da alcuni studi che lo hanno applicato a livello transnazionale (Solari, 2019).

Il due grafici sottostanti fotografano la situazione dei membri della famiglia Rosu nell'autunno del 2019 e, a distanza di un anno, nell'autunno del 2020. Le persone, oltre a trovarsi in luoghi diversi sulla cartina geografica dell'Europa, hanno visto il mutare delle loro relazioni. Esse sono cambiate per intensità – frequenza e significatività degli scambi – e per contenuti veicolati. In diversi casi queste relazioni sono scomparse. In un numero minore di casi relazioni sopite sono state rivitalizzate o ne sono apparse di nuove.

Le relazioni rotte sono quelle tra Paula e Valentina, tra Daniel e Valentina e tra Maria e Tatiana.

Con la venuta dei figli di Valentina in Italia i frequenti scambi tra le due sorelle si sono affievoliti, fino a scomparire. Non solo per la fine dell'invio delle rimesse economiche da Valentina a Paula, ma anche per la sospensione di comunicazioni affettive. Anche la relazione tra Daniel e la sorella Valentina si è rotta. Nella sua mobilità tra Romania e Italia, legata alle stagioni agricole, Daniel si appoggiava, sia materialmente che affettivamente, alla sorella residente a Torino. Con la pandemia e con lo spostamento di Daniel in Germania, questo legame è scomparso.

Graf. 1: La famiglia Rosu nel 2019



Graf. 2: La famiglia Rosu nel 2020



Fonte: elaborazione propria

Infine si è modificato e infine rotto il rapporto tra Maria e Tatiana. Le due sorelle, oltre a vivere vicine, per anni hanno collaborato nell'ambito professionale, arrivando a condividere, in alcuni periodi, anche i rispettivi datori di lavoro (con sostituzioni in caso di ferie o con lo scambio di ore straordinarie). La perdita del lavoro per Tatiana e la nuova qualifica e l'ingresso in casa di cura per Maria, hanno prodotto una cesura tra le due sorelle sia sul piano materiale che su quello affettivo. Pur continuando a vivere nella stessa cittadina, a distanza di pochi isolati, sono divise da un sentimento di rivalità e non comunicano più ormai da diversi mesi.

Alcuni legami si sono rivitalizzati. Questo è successo tra Ioan e Paula. Ioan, dopo anni in Italia e poi in Gran Bretagna, durante i quali aveva trascurato ogni tipo di relazione con i suoi fratelli e sorelle, nel momento del suo ritorno in Romania ha riscoperto la sorella Paula. Nel villaggio natio è diventata il suo punto di riferimento, sia per questioni pratiche che affettive, avendo lui perso ogni capacità di orientarsi in quel contesto sociale e

relazionale. Inoltre, nei mesi di blocco legati alla pandemia, Paula ha approvvigionato il fratello con gli alimenti da lei coltivati e prodotti (verdure, carne, latte e latticini).

Infine vi sono legami che hanno cambiato natura. La pandemia ha modificato il contenuto degli scambi fra Gavril e Paula. Fino al 2019 avevano scambi di natura affettiva, attraverso frequenti visite e telefonate, e di natura materiale, attraverso i prodotti della campagna che Paula inviava regolarmente al fratello in città. Con lo spostamento della residenza in campagna, nel 2020, Gavril ora può contare sugli alimenti che egli stesso produce, rendendosi materialmente autonomo rispetto alla sorella, mentre ha mantenuto con lei forti i legami di natura affettiva.

Dunque l'impatto materiale della crisi, a seconda dei casi, è stato nullo, debole o forte; altrettanto diverse sono state le strategie di mobilità: assenti, in continuità con un modello consolidato o inedite e con nuove destinazioni, a seconda dei casi.

I componenti di questa rete familiare hanno adeguato le loro relazioni alle nuove condizioni imposte dalla pandemia, ma, nel complesso, si è osservata una rarefazione dei loro legami significativi. Molti hanno sofferto un aumento delle distanze sociali: distanze tra sé e i contesti sociali di riferimento, ma anche tra sé e i membri del loro stesso gruppo familiare.

Conclusioni

L'obiettivo del presente articolo è stato quello di leggere le migrazioni in tempo di pandemia attraverso la lente teorica dei regimi di mobilità e del transnazionalismo. Questo approccio mette in luce come le relazioni di potere globale impattino all'interno di specifici contesti nazionali e locali; esso permette, inoltre, di decodificare i significati che le persone attribuiscono in un dato contesto alle diverse forme di mobilità e di immobilità.

Gli effetti sociali della pandemia si sono distribuiti in forma profondamente diseguale tra le persone, a seconda di molte variabili, quelle di classe, di status, di etnia e di genere. Ho preso in analisi il caso dei migranti romeni in Italia, in altre località europee e nel loro paese di partenza, focalizzandomi sull'ultimo anno, ovvero sul periodo iniziato con la dichiarazione dello stato di pandemia in Europa.

In primo luogo ho analizzato quanto successo in Italia attraverso uno spettro di situazioni differenti, che vanno dall'incapsulamento delle assistenti familiari sottopagate, ai precari del mondo agricolo, gli stagionali esposti al virus e a condizioni di alloggio e di lavoro inadeguate, per arrivare a quanti, invece, dalla crisi hanno tratto vantaggio in termini di capitale

sociale e di avanzamento economico.

Sono passato dunque sul lato romeno, per capire come e con quali rappresentazioni i migranti di ritorno siano stati accolti dall'opinione pubblica: anche in questo caso si è osservata una polarizzazione tra coloro che sono stati stigmatizzati e addirittura elevati a capri espiatori dell'attuale crisi, e quanti invece incarnano un modello di migrante di ritorno fortemente desiderato, ancor più in tempo di pandemia.

Queste fratture si estendono anche ai nuovi immigrati in Romania, divisi tra manovali sottopagati e sfruttati provenienti da Paesi extraeuropei e imprenditori facoltosi provenienti dall'Occidente europeo. Ad essi sono state riservate pratiche e rappresentazioni discorsive divergenti che ci interrogano sui rapporti diseguali tra capitale e forza lavoro nella contingenza storica attuale.

L'analisi più dettagliata dei comportamenti migratori all'interno di un gruppo familiare mi ha infine permesso di gettare luce sulla grande diversità degli effetti di questa crisi, specialmente con riferimento a uno di quelli più evidenti, cioè il distanziamento sociale, in tutte le sue forme.

Sayad ha parlato della "doppia assenza" del migrante (Sayad, 2002); si può affermare come la presente pandemia abbia fatto drammaticamente emergere una condizione di "tripla assenza". I migranti non si riconoscono con e non vengono riconosciuti dalle comunità nazionali di partenza, non vengono riconosciuti dalle comunità di insediamento e vengono nuovamente rifiutati dalle comunità di partenza nelle quali si trovano oggi costretti a rientrare.

Al termine di questo excursus, spero di aver dimostrato come un approccio etnografico e una prospettiva di studio longitudinale e multisituata possano aiutare a comprendere le complesse relazioni tra regimi di mobilità e crisi strutturali, come quella rappresentata dalla pandemia in corso.

Bibliografia

- Alvarez S.P. (2020). Covid-19, migrazioni e Agenda 2030: sfide e opportunità, in IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2020*. Roma, 32-35.
- Anghel R.G. (2016). Migration in differentiated localities: changing statuses and ethnic relations in a multi-ethnic locality in Transylvania, Romania. *Population, Space and Place*, 22, 4: 356-366; doi: 10.1002/psp.1925.

- Bermudez A., Paraschivescu C. (2020). Diverse Ways of Thinking and Performing Return Migration: Colombians and Romanians in Europe. *International Migration*; doi: 10.1111/img.12759.
- Bernasconi F. (2020). Incubo Covid da badanti e colf: così il virus arriva dalla Romania, *Il Giornale*, 7 luglio; <https://tinyurl.com/y2wnbput>.
- Berta P. (2020). Ethnicizing a pandemic: COVID-19, culture blaming and Romanian Roma. *Society for Romanian Studies Newsletter*, 42, 1: 1-7.
- Boccagni P. (2017). *Migration and the search for home. Mapping domestic space in migrants' everyday life*. New York: Palgrave Macmillan.
- Bucureșteanu M. (2020). Repartiția pe județe a infectărilor cu noul coronavirus: Suceava, în frunte, *EuropaFM*, 2 aprile; <https://tinyurl.com/y3flx6ud>.
- Busso S., Meo A. (2021). L'esercito dei nuovi poveri. Rappresentazioni semplificate nel governo dell'emergenza, in Cuono M., Barbera F., Ceretta M. (a cura di). *L'emergenza Covid-19. Le scienze sociali a confronto con ricercatori e studenti*. Roma: Carocci, 113-118.
- Cingolani P. (2009). "Forse domani mi sposo...". Organizzazione sociale, aspetti simbolici e immaginari sulle famiglie romene in migrazione. *Mondi migranti*, 24: 85-110; doi: 10.3280/MM2009-001005.
- Cingolani P. (2021). Roma and right to health. A transnational approach to structural vulnerability, in Ferrero L., Quagliarello C. e Vargas C. (a cura di). *Emboding borders. A Migrants' right to health, universal rights and local policies*. New York: Berghahn, 132-154.
- Cingolani P., Donatiello D., Moiso V. (2021). Filiere agroalimentari e lavoratori migranti, in Cuono M., Barbera F., Ceretta M. (a cura di). *L'emergenza Covid-19. Le scienze sociali a confronto con ricercatori e studenti*. Roma: Carocci, 97-103.
- Cristea M., Mare C., Moldovan C., China A.M., Farole T., Vințan A, Ionescu-Heroiu M. (2017). *Orase-magnet: migrație și navetism în România*, 116400. The World Bank.
- Florea A. (2020), Muncitorii srilankezi ai unei fabrici de confecții din Botoșani, concediați de patronii italiani. *Libertatea*, 5 maggio; <https://tinyurl.com/yxptbqk9>.
- Gambino F. e Sacchetto D., a cura di (2007). *Un arcipelago produttivo*. Roma: Carocci.
- Gherasim C. (2020). Romanians flood airports, despite virus restrictions. *EuObserver*, 15 aprile; { [HYPERLINK "https://euobserver.com/coronavirus/148055"](https://euobserver.com/coronavirus/148055) }.
- Glick-Schiller N. e Salazar N.B. (2013). Regimes of mobility across the globe. *Journal of ethnic and migration studies*, 39, 2: 183-200; <https://doi.org/10.1080/1369183X.2013.723253>

- Götz N. (2015). "Moral economy": its conceptual history and analytical prospects. *Journal of Global Ethics*, 11, 2: 147-162; doi: <https://doi.org/10.1080/17449626.2015.1054556>
- Horváth I. e Kiss T. (2015). Depopulating semi-periphery? Longer term dynamics of migration and socioeconomic development in Romania. *Demográfia English Edition*, 58, 5; doi: 10.21543/DEE.2015.4.
- Humureanu D. (2020). Circa 300 de suceveni s-au întors acasă, la Mironu, din zona Bergamo, de teama coronavirusului. *Monitorul de Suceava*, 24 febraio; <https://tinyurl.com/y2s8bu63>.
- Iana C. (2020). <https://www.libertatea.ro/stiri/un-grup-de-romi-trimis-in-izolare-a-bagat-spaima-in-autoritati-in-arges-2921014> *Libertatea*, 20 marzo; <https://tinyurl.com/y6dwl952>.
- Ionescu V. (2020). <https://cursdeguvernare.ro/premierul-orban-in-ultimele-2-luni-s-au-intors-in-tara-circa-13-milioane-de-cetateni-romani-pesto-un-sfert-din-ei-isi-cauta-de-lucru.html> *Cur-sdeGuvernare*, 4 maggio; <https://tinyurl.com/y2az2k7t>.
- Jianu V.A. (2019). Prospects of Immigration in Romania. *Revista Universitara de sociologie*, 15, 1: 251-261.
- { HYPERLINK "https://www.spiegel.de/impressum/autor-b08ceff6-0001-0003-0000-000000001059" \t "_self" \o "Nils Klawitter" } Klawitter N., { HYPERLINK "https://www.spiegel.de/impressum/autor-c605ac53-0001-0003-0000-000000021729" \t "_self" \o "Steffen Lüdke" } S. e Schrader H. (2020). The Systematic Exploitation of Harvest Workers in Europe. *Spiegel International*, 27 luglio; <https://tinyurl.com/y4ha2v2m>.
- Koronovksa N. e Jovanovic Z. (2020). *Roma in the COVID-19 crisis: An early warning from six EU member states*. Open Society Foundations; { HYPERLINK "https://www.opensocietyfoundations.org/publications/roma-in-the-covid-19-crisis" }
- Levitt P. e Schiller N.G. (2004). Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society. *International migration review*, 38, 3: 1002-1039; doi: 10.1111/j.1747-7379.2004.tb00227.x.

- Mantu S. (2020). EU citizenship and Covid-19: a crisis of citizenship?!. *EuLawLive*, 5 maggio; { HYPERLINK "https://tinyurl.com/y5lf7pgv" }.
- Nedelcoff A. (2020). Traian Băsescu, un nou derapaj rasist la adresa romilor: "Clanurile țigănești au revenit acasă". *Libertatea*, 7 giugno; { HYPERLINK "https://tinyurl.com/yxn76wez" }.
- OECD (2019). *Talent Abroad: A Review of Romanian Emigrants*. Paris: OECD Publishing; { HYPERLINK "https://doi.org/10.1787/bac53150-en" }.
- Pelican M. (2013). International migration: Virtue or vice? Perspectives from Cameroon. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 3, 2: 237-258; doi: { HYPERLINK "https://doi.org/10.1080/1369183X.2013.723256" }.
- Plainer Z. (2020). "The Roma in Țândărei": A few thoughts on prejudices and groupism in media representations of the Romanian Roma during the COVID-19 pandemic. *Szociális Szemle*, 13, 1: 5-10; doi: 10.15170/SocRev.2020.13.01.01.
- Redini V. (2008). *Frontiere del" made in Italy": delocalizzazione produttiva e identità delle merci*. Verona: Ombre corte.
- Rogozanu C. e Gabor D. (2020). Are western Europe's food supplies worth more than east European workers' health? *The Guardian*, 16 aprile; <https://tinyurl.com/yxorceml>.
- Sacchetto D., a cura di (2011). *Ai margini dell'Unione Europea: spostamenti e insediamenti a Oriente*. Roma: Carocci.
- Sayad A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.
- Solari C.D. (2019). Transnational moral economies: The value of monetary and social remittances in transnational families. *Current Sociology*, 67, 5: 760-777; doi: { HYPERLINK "https://doi.org/10.1177%2F0011392118807531" }.
- Stancu E. (2020). Câmpurile din Germania sunt pline de muncitori români și de abuzuri. *Libertatea*, 27 ottobre; <https://tinyurl.com/yyl2xren>.
- Van Hear N. (2010). Theories of Migration and Social Change. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36, 10: 1531-1536; doi: { HYPERLINK "https://doi.org/10.1080/1369183X.2010.489359" }.
- Vlădescu C., Scîntee G., Olsavszky V., Allin S. e Mladovsky P. (2016.). Romania: Health system review. *Health Systems in Transition*, 18, 4: 1-170.